

17 aprile 2020

Venerdì

Andrà tutto bene se...

► Amiamo la nostra madre Terra

Luigina Zana

Di seguito riporto alcuni spunti presi dai libri di **Stefano Mancuso**, neurobiologo vegetale, docente presso l'Università degli Studi di Firenze. Hanno solo lo scopo di invogliare a leggerli.

Sono *libri preziosi*; aprono nuovi sguardi di cui, come "sapiens", abbiamo estremamente bisogno.

Alcuni suoi libri sono:

- *La nazione delle piante.*
- *Verde brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale.*
- *Biodiversi.*
- *Discorso sulle erbe. Dalla botanica di Leonardo alle reti vegetali.*

Brevi spunti

La Terra è il nostro unico mondo possibile

Nell'universo si calcola che esistano numerosissimi altri pianeti su cui esiste la vita.

Così si dice e si calcola, ma oggi l'unica certezza che abbiamo

è che solo sulla Terra ci sono le condizioni necessarie per la nostra vita.

Tuteliamola!

Chi ha reso la Terra vivibile anche per noi

Il nostro pianeta è frutto di anni di evoluzione

e il contributo più importante che lo ha reso vivibile e così bello

è quello dato dal *mondo vegetale*, dalla *sua capacità di produrre ossigeno*.

È questa capacità che tuttora rende la Terra un paradiso.

Senza quest'azione la Terra cesserebbe di essere quello che è.

E *noi non potremmo sopravvivere*.

Cessiamo di essere "praedator"

È quindi più che mai opportuno che come "sapiens" *rivediamo l'atteggiamento* che abbiamo nei confronti degli altri viventi e del pianeta Terra nel suo insieme,

e rivediamo di conseguenza *il nostro comportamento*

con cui, più che "sapiens", dimostriamo di essere "praedator".

Il pianeta è di tutti gli esseri viventi, sia animali che vegetali.

I veri dominatori, fra l'altro, se facciamo il calcolo in base alla biomassa,

sono i vegetali che rappresentano più del 95% dei viventi.

Gli animali rappresentano il resto, fra di essi *l'homo sapiens è solo un pezzetto*.

L'intelligenza delle piante

Pensiamo che la Terra sia nostra, di essere i più intelligenti ("sapiens"),

di avere diritti di esclusiva su tutto, ma *non è così*.

Se osserviamo la capacità di sopravvivere, *le piante ne sanno molto più di noi:*

vivono da molto più tempo, hanno esemplari con *vite lunghissime* (5.000, 9.550, 80.000 anni).

Si sono *adattate all'ambiente* scegliendo di muoversi, senza spostarsi,

e per essere meno vulnerabili, *hanno distribuito i loro sensi su tutto l'organismo*

e non li hanno concentrati come abbiamo fatto noi in un unico organo (occhi, orecchie...).

Hanno molti più sensi di noi, infatti, *oltre a 5 sensi simili ai nostri, ne hanno altri 15*.

Le piante sono pertanto senz'altro *più evolute dei sapiens*.

Il non potersi spostare

ha fatto sviluppare nelle piante *comportamenti di cooperazione*, anziché di competizione.

Gli studi dimostrano che le piante *si aiutano reciprocamente e curano i loro figli*

e, in queste loro attività, un ruolo fondamentale è svolto dalle *radici*.

Dovremmo imparare da loro...

•
Continuano
contributi
e
risonanze
che
hanno arricchito
l'incontro
telematico
di domenica
pomeriggio
•

In allegato

Viene il tempo!

n. 1694

**Salvare
chi salva
le nostre terre**

Roberto Saviano

**Dimostriamoci di essere almeno un poco “sapiens”,
o, quanto meno, il meno possibile “stultus”.**

La Terra non è solo nostra.

Dobbiamo *rispettare tutti i viventi* che hanno il nostro diritto di vivere.

Tuteliamo, anche solo per opportunità, chi garantisce la nostra vita.

Mettere a rischio l'esistenza degli altri viventi mette a rischio anche la nostra.

Siamo interconnessi.

Le nostre azioni si ripercuotono su tutti.

Cambiamo stile di vita.

Mettere a rischio la vita delle piante vuol dire ridurre l'ossigeno di cui abbiamo bisogno.

Loro non hanno bisogno di noi, ma noi abbiamo bisogno di loro.

P.S.

Mi scuso per la sintesi sopra riportata

e v'invito caldamente a leggere **i libri di Mancuso** che sono davvero interessantissimi!

Inoltre, dopo aver seguito la trasmissione “Report” di lunedì scorso,

tenuto conto di quanto evidenziato sul collegamento che esiste

fra allevamenti intensivi di animali → polveri sottili → virus

all'elenco dei libri aggiungo anche *“Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?”*,

che non è di Stefano Mancuso ma di **Jonathan Safran Foer**.

È illuminante!

Buona lettura e buone azioni conseguenti...

► ... se diventerai custode di tuo fratello

Gian Battista Maffioletti

È dall'inizio di questo periodo di epidemia che, con un crescendo di manifestazione, è apparsa la frase **“Andrà tutto bene”**, accompagnata sempre dal disegno dell'**arcobaleno**, il simbolo della fine della tempesta, ma anche il simbolo dell'**alleanza**, dopo il diluvio universale, tra Dio e Mosè.

Un modo buono, questo, di alimentare la speranza e di farci forza sia personalmente che collettivamente.

La violenza del contagio, la paura di essere contagiati

e i numerosissimi lutti che hanno toccato direttamente o indirettamente tanti di noi,

ci hanno messo e ci stanno mettendo a dura prova.

Ma ora, il messaggio contenuto in questa frase *rischia*

da un lato *di negare la dura realtà dei fatti*, perché per molti **“non è andato tutto bene”**,

e dall'altro *di farci pensare che magicamente le questioni si risolveranno*,

o che qualcun altro ci penserà.

Ci viene in aiuto uno dei racconti biblici delle origini, quello di **Caino e Abele**.

Dopo che Caino ha ucciso suo fratello Abele, Dio chiede a Caino:

“Dov'è tuo fratello. Caino risponde: sono forse io il custode di mio fratello?”.

Mi pare questa, una **domanda radicale**

sulla *responsabilità reciproca* tra noi, vicini e lontani,

e verso questa casa comune che ci ospita, nostra sorella, e che già ci custodisce.

Tornando alla frase credo che dovrebbe suonare così:

“Andrà tutto bene

se ognuno di noi risponderà sì

al diventare custode responsabile di suo fratello”.

Genova.

Grazie, caro Emilio, GRAZIE.

Sei come quel vento gentile, discreto ricco di Speranza.

E a proposito di Speranza

è antica ormai questa poesia di Rodari,

ma sempre fresca e genuina per grandi e piccini.

Buona Pasqua, caro Emilio a te e a tutti voi.

Anna

Se io avessi una botteguccia
fatta di una sola stanza
vorrei mettermi a vendere
sai cosa? La speranza.

“Speranza a buon mercato!”

Per un soldo ne darei

ad un solo cliente

quanto basta per sei.

E alla povera gente

che non ha da campare

darei tutta la mia speranza

senza fargliela pagare.

Gianni Rodari

Dalla prima linea, quella umana, del cuore.

Caro Emilio:

trasmetto questa lettera, molto toccante, riflesso della sofferenza reciproca di persone malate e del personale che si prende cura.

Valuta se è il caso di inserirla nelle riflessioni giornaliere.

La lettera è stata scritta da parte di una infermiera del San Luigi di Orbassano al sindaco di Volvera, *Ivan Marusich*, che ha voluto pubblicarla su facebook per sensibilizzare i concittadini.

La lettera è stata pubblicata poi sul *Fatto Nisseno*

da Giampiero Maggio il 02-04-2020.

Sury

Buonasera sig. Sindaco

Lavoro in ospedale, le scrivo perché, da cittadina volverese vorrei descriverle una giornata tipo.

Una come tante, in questo periodo.

Ma non vorrei descriverle quello che stanno passando i media: numeri, statistiche, decreti e divieti.

Vorrei farlo visto dal lato del paziente Covid positivo e degli operatori.

Il Covid è molto più che un virus subdolo.

Siamo un paese che sa solo lamentarsi per qualsiasi cosa, mai contenti di nulla.

Sembra che la quarantena sia un castigo anziché una protezione per ognuno di noi.

Se lo riterrà opportuno, potrà dividerlo lei, per sensibilizzare.

Che bello essere chiamati angeli, ma chissà se poi lo siamo davvero.

È un sabato mattina di una settimana di allerta Covid-19.

Finalmente un giorno di riposo dopo tanto lavoro.

Finalmente puoi dedicarti alla famiglia.

Per te la quarantena non esiste, non esiste il divieto ad uscire e non è mai esistito.

Tu devi lavorare, sei preziosa dicono.

E invece no, niente riposo.

Arriva la chiamata.

Si deve andare.

C'è bisogno di coprire turni.

Il lamento è d'obbligo, non vorresti, ma si fa.

Mentre ti prepari, rifletti che marzo non è stato affatto clemente:

turni di 12 ore, ferie annullate, riposi, ma cosa sono i riposi?

Arrivi in ospedale, qualche figura nei corridoi, ma ancora troppa gente in giro.

Arrivi al reparto critico, quello dove sono ricoverati i pazienti positivi.

Tutto blindato, suoni.

Ti apre la collega che è lì da ieri sera.

Stremata, viso segnato dalla mascherina e gli occhiali, prendi consegna e la congiedi.

Deve riposare.

Suona un campanello.

Ti sporgi alla camera interessata, chiedi il motivo della chiamata,

rassicuri che presto entrerai, e vai a vestirti.

La vestizione è lunga, ci si deve bardare molto bene e non si possono commettere errori di trascuratezza.

Entri dalla paziente, la conosci e la saluti.

Ha un casco sulla testa, si chiama C-pap.

Serve per respirare meglio, non ha molte speranze e il monitor al quale è collegata ne dà conferma.

Ma la paziente è cosciente, lucida e orientata nel tempo e nello spazio, ma soprattutto sa che sta per morire.

Lo sa, lo percepisce e lo sente.

Parli un po' con lei.

Non mangia da giorni.

Questa mattina chiede la colazione.

Ha un diabete non controllato e vuole due fette biscottate con la marmellata.

Sarà certo il diabete il suo peggior nemico ora?

E riferisci alla collega di passarteli.

Quello sguardo implorante ti uccide.

Distogli ogni tanto gli occhi da lei per non morire dentro...

Mentre le sistemi i cavi dei parametri vitali, lei ti prende la mano...

"Amore, sei mamma?". *"Sì, di due ragazzi"*.

"Allora puoi capire cosa sto provando?". *"Posso provare, ma se vuoi, puoi descrivermelo... ti ascolto"*.

"Ho quattro figli e sono sempre stati tanto mammoni."

Un rapporto bellissimo, anche perché gli ho fatto da madre e da padre, visto che sono rimasta vedova da giovane."

*Non ho paura di morire, non vorrei solo soffrire.
Ma un giorno, uno dei miei figli è venuto a trovarmi e non lo hanno più fatto entrare...
è stato obbligato, non una scelta.
Non ho potuto vedere più i nipoti, le nuore nessuno. Io qui, loro a casa".
"Ma chiamali al telefono e diglielo". "Sì, ma non è la stessa cosa".
"E vabbè, però ti sentono, ti parlano ed è già qualcosa, meglio di niente".
"Li chiamo ogni giorno, li sento che stanno soffrendo perché non possono stare con me fino alla fine".*

Entra il medico, la visita e squilla il telefono, è uno dei figli.
La paziente gli dice: "c'è il medico, te lo passo".
Il medico descrive al figlio la situazione.
È davvero critica.
Alla signora viene detto che dovrà essere intubata presto e che non ha molto da vivere.
Il figlio chiede di poterla vedere per un ultimo, breve saluto.
Non è possibile.
Il Covid non decide su chi posarsi, si insinua su chiunque.
Il medico esce dalla stanza e la signora piange disperata.
Mentre è ancora al telefono con il figlio, il figlio piange con lei.
Lei ha sempre su di te quello sguardo implorante,
come volesse chiederti di fare qualcosa e chiedi di passarle il telefono.
La signora ha un telefono vecchio, non è anziana, ma nemmeno tecnologica,
non puoi avvicinare il telefono all'orecchio, quindi non sai cosa ti risponde il figlio,
ma quello sguardo ti ha trapanato e non sei soltanto un operatore, sei mamma, sei figlia.
Dici al figlio: "Radunatevi tutti e quattro, ma proteggetevi con le mascherine.
Fatelo prima che potete e poi chiamate in video chiamata questo numero".
E gli dai il tuo e vi farò vedere mamma.
È poca cosa, ma almeno non sarà una cosa interrotta di netto, e la potrete vedere.
Gli dici che sarai lì per altre dieci ore e di richiamare più volte se non rispondo subito.
Non passa neanche un'ora e la collega dice che dalla borsa sta squillando il tuo telefono.
Tu sei sempre vestita e sempre in quella stanza, non sei mai uscita
e le chiedi di prendere il cellulare, metterlo in un sacchettino, disinfettarlo e passartelo.
Apri la video-chiamata e tutti e quattro i figli lì.
La paziente non se lo aspettava ed è felice come una Pasqua e tu con lei.
Si parlano un bel po', si raccontano, si dicono ti amo e lei desatura spesso perché si sta affaticando,
ma sai il destino nefasto, non te la senti di chiedere di chiudere.
Già una volta sono stati obbligati a tagliare, ora vuoi che la decisione sia la loro.
La chiamata dura circa mezz'ora ed è come se un cerchio si fosse chiuso,
quello che doveva essere è stato...
lei aveva resistito solo per loro, per vederli, per salutarli.
Hai il cuore in mille pezzi.
Pensi a te e ai tuoi figli e comprendi tutto... ogni sua preoccupazione.
Ti prende la mano, ti dice grazie, veglierò su di te, per quello che hai fatto.
E fai fatica a non piangere.
La paziente si spegne.
Decidi di uscire e lasciare ai colleghi il resto.
E vedi che, come le procedure prevedono, la cospargono di disinfettante,
la avvolgono in un lenzuolo e la portano in camera mortuaria.
Sola... sola... i suoi effetti personali messi in triplice sacco nero andranno inceneriti.
È domenica mattina.
L'agenzia di pompe funebri è venuta a prendere la salma.
Uno solo dei figli presente, a debita distanza.
Non l'ha più vista da quella video chiamata.
Dà indicazioni all'incaricato e vanno via...
la sua macchina svolta a destra, la salma va a sinistra...sola.
Non ce la fai, quello è troppo.
E se fino ad ora non avevi pianto, ora non ce la fai.
A casa apri Facebook.
Lamentele ovunque.
Vi hanno negato la libertà, il bimbo non può andare più al parco,
il cane passeggia troppo in là da casa e non si trova più lievito.
Quanta ignoranza, quanti pochi problemi ha la gente,
ma su una cosa ancora siamo fortunati:
a noi ci saranno state anche negate delle cose, dovremmo anche fare sacrifici,
ma almeno noi abbiamo ancora la dignità,
un diritto che il Covid-19 ti toglie, senza poterti lamentare.
Un diario dalla prima linea, quella umana, del cuore».

